

G. B. Arnaudo

La Sentinella delle Alpi

Anno XXV n. 67 – 21 marzo 1875

LA VISITA DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA

I giornali soddisfatti vanno in visibilio per la prossima visita dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe al Re d'Italia, ed hanno manifestato il loro contento su tutti i toni dal più perfetto lirismo. In tutto ciò sono andati all'esagerazione. Non si può negare che questa visita abbia un alto significato, ma non bisogna poi troppo magnificarne ed ingrandirne l'importanza. Noi riconosciamo in essa null'altro che un segnale dei tempi, un riconoscimento di fatti compiuti che non è dato all'Imperatore d'Austria di commutare.

Certamente chi avesse detto agli Italiani una ventina d'anni fa che Venezia, allora appartenente agli Austriaci, si sarebbe ricongiunta alla madre patria liberata dal giogo straniero, e otto o nove anni dopo il tiranno, l'aquila del gelido Istro, si sarebbe inchinato riverente davanti la statua di Manin, sarebbe stato deriso e trattato come pazzo. Certamente è un buon segno che i più interessanti nemici dell'Unità d'Italia ora ne riconoscano la legittimità; è un buon segno ed un lieto auspicio. Certamente si deve ammettere che la fortunatissima Casa di Savoia, sovente senza averle combattute, ha vinto delle grandi battaglie; - ma che perciò?

Nelle valli del Tirolo italiano cresce forse l'ulivo della pace? O non nasce là piuttosto il pomo della discordia, ora non peranco maturo, ma che pur deve maturare?

Non ci lasciamo troppo presto trascinare da un'impetuosa corrente che lo ha vinto nella sua patria stessa.

Anche là la politica, il *bisogno dei tempi* lo ha sbalzato da un trono in un altro.

Anche là l'opinione pubblica ha vinto l'assolutismo. Anche là, nell'Impero apostolico, furono discusse in una Camera le leggi sulle confessioni. E la stessa politica, lo stesso *bisogno dei tempi*, lo trasporta da Vienna a Venezia a riconoscere ciò che non può mutare. Non sono i re, no, non son essi che hanno fatto lo stato attuale, è l'elemento popolare, è l'opinione pubblica che ha prevalso colla sua forza erculea, ed i re si limitano a riconoscere. Perché? Perché se non lo facessero sarebbero sbalzati, perché questo riconoscimento è ancora un riflesso dell'antico prestigio.

I tempi non son più in cui le sorti delle nazioni stavano nelle mani d'un solo individuo. Ora i monarchi non sono più padroni che condizionatamente, e sovente del padrone non hanno che il titolo e l'apparenza, mentre chi lavora e conduce gli affari è il popolo per mezzo de' suoi rappresentanti. Ben vuole il mondo per un avanzo di rispetto alle teste coronate fingere che da esse dipenda la sorte; ma è polvere negli occhi ai gonzi.

Noi però vogliamo essere sinceri. Noi riconosciamo che questa vittoria è dovuta in gran parte alla lealtà del Re d'Italia, e diciamo che questa vittoria è la sua ricompensa, l'ultima foglia d'alloro che la sorte concede alla Corona di Savoia per consacrare l'opera concorde dell'Italia e del Re.

Dal momento che l'Imperatore d'Austria, il sostenitore della Santa Sede, il capo d'una famiglia che aveva radice in varie parti d'Italia, l'antico padrone della Lombardia, stringe la mano in Italia all'antico re di Piemonte, ora re d'Italia, quegli che gli ha tolto la Lombardia, che gli ha spodestati i vari membri della sua famiglia, che ha distrutto il potere temporale - l'opera di Casa Savoia è compiuta e riconosciuta.

Ma al popolo italiano rimangono altre rivendicazioni a fare. Rimane il Tirolo, rimane l'Istria, rimane la Corsica, rimane il Canton Ticino, rimane Nizza. Di queste riconquiste future l'avvenire darà il merito al Re d'Italia? Ne dubitiamo.

Frattanto notiamo come l'imperatore apostolico teme che il suolo di Roma gli traballi sotto i piedi. È questo un rispetto puramente individuale, oppure una titubanza che potrebbe ancora risolversi in favore del successor di Pietro?

All'avvenire la risposta.

G.B.A.